

MODERATORE: La parola a Luca Maria Colonna, Segretario Nazionale della UILM.

LUCA MARIA COLONNA, Segretario nazionale, UILM: Vorrei dividere i pochi minuti che mi spettano, mi avete tolto le slide, mi avete compresso il tempo, almeno il palco, visto che il mio modello ideale sarebbe fare gli interventi come Fidel Castro, sette ore, sarebbe l'ideale.

MODERATORE: Non per il pubblico.

LUCA MARIA COLONNA, Segretario nazionale, UILM: Lì erano costretti, e invidia anche quelli. Al di là di questo, volevo scherzare su questa cosa, però almeno il palco, ho messo il cronometro da questo punto di vista, per controllare il tempo.

Vorrei dividere l'intervento in due parti, quella personale, come Luca Colonna, e quella di rappresentante sindacale perché vorrei da un lato testimoniare l'interesse della discussione che è stata fatta, e da questo punto di vista anche segnalare un po' di invidia, da romano, nei confronti di chi vive a Napoli, che ha la possibilità di fare la carta d'identità facilmente, che vive in un ambiente più pulito di quello di Roma, e si partiva da peggio. Sono una persona che gira l'Italia da tanti anni. Volevo segnalarlo, perché alla fine alcune cose vanno dette e bisogna ricordarle, altrimenti è tutto molto confuso.

Poi, vorrei parlare invece da rappresentante, da rappresentante di un sindacato dell'industria, quindi di chi si occupa di cose da fare.

Non voglio dire che non mi interessa la Sanità, perché poi alcuni dei nostri lavoratori ci operano, gestiscono le centrali termiche degli Ospedali, piuttosto che gli ascensori dei tribunali, quindi non voglio dire che non mi interessano, però il ragionamento che voglio fare è quello sull'industria. Da questo punto di vista, penso che abbiamo bisogno tanto dell'industria, che non vuol dire di non aver bisogno del turismo, ci sono posti bellissimi in Campania, che non vuol dire di non aver bisogno dell'agroalimentare, ci sono dei cibi spettacolari, però abbiamo bisogno di un Paese che continua a costruire cose, cose in metallo, e per fare questo è ovvio che la sfida del digitale è una sfida importante, che è una sfida che si basa fundamentalmente su nuovi modelli organizzativi, e ci sono. Sono stato ad un'iniziativa di Fondi Impresa, ai 15 anni di Fondi Impresa, c'era in un angolo una sala enorme con tanti robot industriali della Comao, robot industriali che possono fare tutte le attività di un robot industriale. Ovviamente era un giocattolo per aiutare gli studenti a imparare a programmarlo.

Siccome mi sono infilato, ero un po' incuriosito, il dirigente che era là ha detto: per venderli dobbiamo dire alle aziende che ci sono persone che sanno farli funzionare. Stanno facendo un programma interessantissimo, in cui utilizzano questa scatola, che è una specie di computer, con dei bracci, quattro o cinque snodi e una pinza per insegnare ai ragazzi a utilizzare i robot, che sono quelli industriali, non parlo di robot antropomorfi, parlo di quelli che servono per costruire le auto oggi, ma per fare tantissime attività domani. Questa ovviamente non è tutta la digitalizzazione, anzi, è un pezzo della digitalizzazione, forse anche quello meno innovativo, perché abbiamo una tradizione molto ampia, però è quello su cui posso dire qualcosa di utile che ha un senso. Fare queste iniziative, continuare a sviluppare queste produzioni, costruire macchine, come avviene, ci sono aziende in Italia che costruiscono impianti che vendono in tutto il mondo, che fanno operazioni di impacchettamento delle sigarette, piuttosto che di generi alimentari, tutte automatizzate e che li vendono in Cina, in India, negli Stati Uniti. C'è un mondo molto importante da affrontare e su quel mondo dobbiamo essere.

Noi sindacalisti, anche per le questioni che ci attraversano, spesso ci concentriamo sulle disgrazie. Ci concentriamo sui problemi, oggi a Napoli sicuramente c'è il problema Whirlpool, sicuramente

c'è il problema Jabil, quindi molto spesso siamo portati a vedere gli elementi di crisi, rappresentiamo persone in carne e ossa che perdono il posto di lavoro, quindi non possiamo fare altro, però non possiamo e non dobbiamo, e da questo punto di vista il dialogo fuori dal sindacato, la partecipazione ai convegni, sentire le iniziative, sentire che ci sono esperienze in cui un'azienda campana misura e aiuta la Ducati o la Ferrari, sono per noi una boccata d'ossigeno, sono quello che ci aiuta a dire che abbiamo dei problemi, però abbiamo anche delle prospettive e delle risposte.

Ultima questione, parlo sempre da sindacalista, mi occupo dei cittadini. Oggi abbiamo un problema, ed è stato detto, e concludo su questo, di competenze digitali, quelle di base. Poi, scopro che mio padre, 82 anni, naviga su Facebook meglio di me. Ci sono persone che usano il cellulare, e per fortuna c'è il cellulare e non c'è più il computer, perché ha creato una discontinuità che ha permesso di continuare dei gap, però in realtà abbiamo un grosso problema di cultura digitale. Per fare questo, che significa garantire la sopravvivenza professionale di molti lavoratori, perché oggi non c'è una macchina a controllo numerico che non abbia una componente digitale importante, non c'è una macchina che si vende che non raccolga dati, e che quindi bisogna saper gestire, ma significa anche garantire la cittadinanza alle persone. Vi sfido, se avete un figlio di 15 anni o 16 anni che va al liceo, ad essere privi di competenze digitali e seguirlo nell'attività scolastica, praticamente è impossibile. Vi sfido a fare la domanda per gli assegni familiari, se non avete competenze digitali.

Serve, e noi come metalmeccanici l'abbiamo chiesto alle imprese, ma credo che non sia sufficiente chiederlo alle imprese, un piano straordinario di alfabetizzazione digitale che spieghi innanzitutto alle persone perché si devono cimentare con questo, perché una serie di loro diritti passano per lo smartphone, ma poi li aiuti a imparare queste cose. Un pezzetto lo stiamo facendo, lo vogliamo fare, l'abbiamo messo nella piattaforma per il rinnovo contrattuale, ma credo che non sia sufficiente l'impegno del sindacato, come non sia sufficiente l'impegno delle sole imprese perché questo è un tema – fatemelo dire – di cittadinanza. Alla fine, se non si ha un certo livello minimo di competenze digitali, si resta esclusi dalla cittadinanza e da una serie di diritti. Grazie.